

## L'EMERGENZA

LE REGOLE E I LIMITI FISSATI

## L'OBIETTIVO

Si punta a frenare la vertiginosa crescita della specie animale che arreca danni rilevanti alle colture e causa molti incidenti stradali

## Abbattimento cinghiali via libera in Basilicata

Sì al piano regionale: si potranno eliminare 5.600 esemplari



CINGHIALI Un esemplare in un bosco

GIOVANNI RIVELLI

● **POTENZA.** Preparate le griglie!!! La Basilicata si appresta ad abbattere 5.600 cinghiali e, considerato che ogni animale pesa all'incirca un quintale e si ricava circa un terzo del peso di carne commestibile, a metterli tutti insieme ci sarebbero da grigliare qualcosa come 185 tonnellate di carne.

Tuttavia nessuna sagra in vista (e nessun assembramento da temere) perché il piano varato dalla giunta regionale non è un favore fatto ai golosi ma più agli agricoltori (che lamentano come i 120mila capi di questi ungulati presenti in regione devastino i loro campi) e anche agli automobilisti che annualmente incorrono in centinaia di incidenti stradali sulle strade lucane (a livello nazionale si stima siano 10mila) per impatti con questi coriacei mammiferi.

Così, atteso dagli agricoltori e non solo, arriva il "Piano di abbattimento selettivo e controllo della specie cinghiale" definito con la supervisione dell'Ispra che prevede di prelevare (leggi abbattere) 5.600 capi adulti in un triennio in modo da frenare la vertiginosa crescita della specie che, diversamente, rischierebbe nel breve termine di superare il numero degli esseri umani presenti in regione.

Possono così armarsi le doppiette, ma non senza regole. Le attività di prelievo selettivo dei cinghiali potranno essere svolte, per l'anno 2021, tutti i giorni della settimana ad eccezione del lunedì, martedì, venerdì, prelevando i capi secondo una ripartizione ben precisa; il piano prevede altresì la possibilità del prelievo di urgenza o su chiamata.

L'obiettivo è anche quello di ridurre il conto che la Regione è chiamata a pagare per l'attività di queste bestie e col piano si mira a ridurre di almeno il 30 per cento le richieste dei danni causati alle colture agricole. E, anche per questo, viene prevista anche la possibilità

da parte di chi detiene fondi agricoli e sia munito di licenza di caccia di essere "arruolato" nella guerra al cinghiale, previa richiesta di autorizzazione.

E qui entrano in campo gli Ambiti territoriali di caccia competenti per territorio che, nei prossimi dieci giorni, dovranno selezionare, con appositi avvisi, gli «operatori abilitati all'esercizio del prelievo del cinghiale», esclusivamente per il reclutamento dei neo abilitati al prelievo selettivo da affiancare agli operatori inseriti negli elenchi che abbiano già partecipato alle attività di prelievo nelle stagioni venatorie precedenti, senza alcuna richiesta e versamento aggiuntivo all'ATC di appartenenza. E saranno sempre gli Atc a tenere il conto dei capi abbattuti, trasmettendo mensilmente una relazione sui prelievi e sull'andamento dei danni ai campi.

«La Regione - dichiara l'assessore regionale all'Agricoltura, Francesco Faneli - continua a mettere in campo tutti gli strumenti a disposizione per fronteggiare la costante espansione numerica dei cinghiali, che come è noto determinano risvolti di natura biologica ma anche economica e sociale. Oltre a causare danni diretti e indiretti alle colture agricole e forestali, la presenza dei cinghiali nelle vicinanze dei centri abitati desta preoccupazione e allarmismo nei cittadini, mettendo a rischio l'incolumità delle persone per gli incidenti stradali causati dall'improvviso attraversamento degli esemplari di questa specie sulle strade».

Un provvedimento, quindi, non pensato per i golosi ma che inevitabilmente li favorirà: da qualche anno, a Tito Scalo, è stato attivato un centro di conferimento dove i cacciatori possono portare gli animali abbattuti che vengono macellati e le carni controllate e avviate nei circuiti di vendita e ristorazione. Munirsi di griglia, a questo punto, è d'obbligo.

TAVOLA ROTONDA ORGANIZZATA DALLA BARESE NEETRA. IN ITALIA NEL 2019 PER IL MERCATO UN VALORE DI 450 MILIONI

L'agricoltura 4.0 va al galoppo  
In Puglia l'interesse cresce

● **BARI.** Nel prossimo futuro la sola agricoltura possibile sarà quella sostenibile, capace di garantire la vitalità economica degli agricoltori e delle comunità rurali. Oggi quindi innovare non è una opzione ma una necessità per le imprese agricole pugliesi, che mostrano sempre più attenzione e propensione per le nuove forme di tecnologia applicata all'agricoltura. Ne sono convinti gli esperti convenuti alla tavola rotonda dal titolo «Agricoltura digitale, sostenibile e resiliente» organizzata da Neetra, azienda barese specializzata in tecnologie broadcast e IoT, in collaborazione con Coldiretti Puglia, Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Bari e Confcooperative Puglia.

Alla tavola rotonda hanno preso parte l'on. Giuseppe L'Abbate, sottosegretario alle Politiche Agricole, seguito dagli interventi di numerosi esperti del settore: Vincenzo Patrino, presidente Confcooperative Puglia; Savino Muraglia, presidente di Coldiretti Puglia; Giacomo Carreras, presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Bari; Giuseppe Ferrara, docente di Scienze del suolo, della pianta e degli alimenti all'Università di Bari; Dino Guaragnella, docente del Politecnico di Bari e Presidente del Comitato Scientifico della Rete di Imprese «Da Vinci IoT»; Roberto Lorusso, amministratore delegato di Neetra. Secondo i dati forniti da L'Abbate, il mercato italiano dell'agricoltura 4.0 ha raggiunto nel 2019 un valore di circa 450 milioni di euro con interessanti stime in crescita per i prossimi anni. L'agroalimentare è sempre più digitale e negli ultimi anni si è avuto un enorme aumento della blockchain per la tracciabilità (+111%). Per questo è necessario da parte delle imprese un approccio sempre più mirato alla ricerca e all'innovazione, e l'integrazione sempre più attiva tra sistemi tradizionali e la tecnologia applicata all'agricoltura. L'agricoltura 4.0 ha avuto una forte crescita negli ultimi anni anche sul piano della ricerca e della pubblicistica. Sul piano pratico Muraglia, ha sottolineato come l'agricoltura digitale cresce alla stessa velocità dello sviluppo delle infrastrutture tecnologiche presenti nel Paese: la digitalizzazione delle campagne, infatti, è un asset

strategico, ma la Puglia sconta un gap enorme e attualmente copre solo il 40% dei terreni coltivati». Secondo l'ufficio studi di Coldiretti ogni anno si registra una crescita del 20% alle nuove tecnologie, quasi il 50% si concentra sui sistemi di monitoraggio e controllo per l'ottimizzazione della produzione (riduzione consumo acqua, fertilizzanti, ecc.) e il 34% viene investito per l'acquisto di software gestionali che aiutano le aziende a essere competitive sul mercato. L'importanza dei big data anche nell'agricoltura di precisione è il tema affrontato da Guaragnella: oggi sono a disposizione per la raccolta dei dati numerose tecnologie a vari livelli da quelle satellitari, soniche, droni, sensoristica fino ai trattori a guida autonoma con tecnologie audio video ed elettromagnetiche. Da queste innovazioni si possono ottenere informazioni sullo stato di salute delle piante, sulla quantità di acqua nel terreno e fornire informazioni all'agronomo che può pianificare i suoi interventi. Attraverso i dati si possono poi fare proiezioni su innesco di fenomeni parassiti e che possono essere trattati in anticipo con forte risparmio economico e nel rispetto dell'ambiente.

Durante la tavola rotonda sono state premiate le tre organizzazioni vincitrici del bando «La Puglia non è arida», una campagna sociale ideata da Neetra a sostegno dei parchi naturali e delle aziende di agricoltura sociale in Puglia, significative dal punto di vista etico e sociale, a ciascuna delle quali è stato donato un sistema Agrismart IoT. Ad aggiudicarsi il premio sono: la Fondazione ITS Agroalimentare Puglia Locorotondo, la Cooperativa sociale «Semi di vita» di Valenzano, e l'azienda agricola sociale X FARM di San Vito dei Normanni, che opera su un terreno confiscato alle mafie. «L'obiettivo del convegno promosso da Neetra è quello di mettere a fuoco un dibattito su come la trasformazione digitale in Italia e in Puglia debba diventare una priorità in tutti i campi - ha spiegato Roberto Lorusso, amministratore delegato di Neetra - Gli imprenditori dell'agrofood, gli operatori agricoli e i tecnici del comparto necessitano di indicazioni di base da cui far partire le scelte di ammodernamento».

## MARTELOTTA

## La transizione energetica non passa attraverso Brindisi

La transizione energetica, ovvero come la Puglia industriale dovrà accompagnare da oggi al 2027 il nuovo volto della ripresa europea, non passa da Brindisi. Sulla cartina geografica appostata sulla scrivania del presidente del Consiglio Conte, nel capitolo "Just Transition Fund", il Piano di investimenti per l'Europa sostenibile che - come recita l'acronimo - non doveva "lasciare indietro nessuno", è stata dimenticata una piccola ma importante città del Sud, crocevia portuale e prima area della industrializzazione meridionale. Una dimenticanza? Sarà. Sta di fatto che, a sentire gli inviperiti parlamentari di centrodestra, nei fondi pari a 1,2 miliardi per convertire il sistema industriale verso gli obiettivi rinnovabili ed eco-compatibili dell'Italia europea, l'area industriale dove Eni e Enel si contendono alcune delle più importanti centrali d'Europa (la "Federico II" produce due terzi dell'energia necessaria al fabbisogno nazionale quotidiano, circa 2,4 mila mw) non figura. Una dimenticanza il fatto che vi sia solo l'area industriale di Taranto insieme alle miniere del Sulcis nel piano su cui il Governo si sta accapigliando e sta affrontando una profonda crisi politica, proprio a causa del Recovery Fund? Un effetto collaterale che quando si parli di Puglia industriale si pensi solo al siderurgico di Taranto, la famigerata ex Ilva su cui si sono scritte enciclopedie per spiegare come coniugare salute e ambiente

senza mai arrivare a una soluzione? Un errore ricordare che in questa provincia pugliese ricade il più elevato numero di fabbriche di grandi e medi gruppi industriali presenti in Puglia?

Insieme a Eni e Enel, qui A2A, Sanofi, Leonardo (con l'ex AgustaWestland), Avio-Aero, Chemgas, Dema, TI - Automotive - solo per citarne alcune - hanno investito milioni di euro e oggi occupano 7.000 addetti, con attività di ricerca avanzata in sinergia con gli Atenei di Bari e Lecce. E che dire dei 2.200 addetti impegnati nell'industria aeronautica, la seconda nel comparto del Sud insieme a Grottaglie e Foggia? Ma soprattutto: come si può ignorare il fatto che dal 2025 la centrale Enel "Federico II" funzionerà con metano ad alta efficienza, 1.680 megawatt, e un taglio drastico del 60% sulle emissioni di anidride carbonica, grazie agli ingenti investimenti del colosso nazionale? Se non è questa l'Europa sostenibile che si sta costruendo anche a Brindisi, qual è?

Certo, stiamo parlando solo di un pezzo del mega Recovery Plan che dovrebbe rap-

presentare la svolta miliardaria dell'Italia del settennio e su cui certamente tutte le Regioni, Puglia in testa, sono chiamate a pianificare il futuro (ancora così incerto) dell'economia post-Covid. Ma qual è il motivo per cui la città (Brundisium) che già i Romani nel IV-III secolo a.c. avevano capito essere un punto strategico per il commercio (e le conquiste) della Grecia e dei Balcani, oggi - 25 secoli dopo - venga dimenticata dai grandi strateghi e pianificatori dello sviluppo dell'Europa? Per quale motivo uno dei gioielli dell'Autorità dell'Adriatico Meridionale, uno dei poli industriali più avanzati del Belpaese, resta fuori dal fondo che non doveva "lasciare indietro nessuno"? Al sottosegretario Turco (tarantino) stanno arrivando i quesiti nelle interrogazioni parlamentari ma il punto non è rispondere a deputati o eurodeputati. Il punto è rispondere alla Puglia, che questa città, a sua volta sembra averla dimenticata almeno nelle sue "gerarchie istituzionali" e nella sua agenda economica.

Fateci caso ma nella nuova squadra di

Governo con cui il presidente della Regione ha inaugurato il nuovo quinquennio della legislatura regionale non vi è un solo assessore brindisino. La quota "geografica" - uno dei criteri con cui viene prassi composta la Giunta, insieme ovviamente al peso elettorale dei partiti e alle competenze dei singoli - in questo caso è rimasta nei cassetti. Al virologo Lopalco (nato a Mesagne) il compito di tenere la bandiera della provincia brindisina. Ovvero ad uno studioso che, prima a Stoccolma e poi a Pisa, tutto ha fatto nel corso della sua brillante carriera tranne che occuparsi o vivere nel suo territorio di nascita e che oggi, chiamato a guidare la Sanità nell'epoca più difficile e impensabile della Storia repubblicana, a tutto potrebbe dedicarsi tranne che alla sua provincia natale.

E ancora, che fine hanno fatto il presidente del Consiglio da Volturara Appula (Fg), il ministro agli Affari regionali (Bisceglie, Bat) e la ministra salentina all'Agricoltura, ormai con un piede fuori dal Governo proprio per il Recovery Fund?

Per dirla tutta - anche al sottosegretario tarantino Turco - non si tratta di semplici questioni di "campanile", semmai di rispetto nei confronti di un capoluogo di provincia del Paese che ha agevolato (e subito, in termini di inquinamento) lo sviluppo industriale a beneficio di tutta l'Italia. Un'area alla quale, guarda caso, il presidente della Regione intendeva destinare, dirottandolo dal percorso condiviso a livello internazionale, l'approdo del gasdotto Tap proprio per non "sporcare" le spiagge di Melendugno (Le). E così realizzare quell'obiettivo della decarbonizzazione che, a Bari come a Bruxelles, viene identificato solo con le acciaierie di Arcelor Mittal, dimenticando le centrali termoelettriche e gli impianti inquinanti di altre aree della regione.

Ecco, se ci siete ministri, sottosegretari, assessori regionali, consiglieri comunali e amministratori locali, battete un colpo. Lo scopo non è fare una battaglia politica (renziani versus contiani, democratici vs grillini), che mai come in questo periodo di pandemia stanno manifestando tutta la loro vacuità, ma una battaglia di civiltà. E se, in questa battaglia, vi accompagnassero anche i brindisini - guidati da chi indossa la fascia tricolore nel primo "palazzo" di quella Città - non sarebbe male. Magari qualcuno, nelle stanze dei bottoni, si ricorderebbe che Brundisium esiste ancora.

Bepi Martellotta